**Il Raccontafavole.**

Era marzo quando il Raccontafavole raccontò la sua prima favola, all’angolo superiore destro di una piazza circolare. Raccontava favole per denaro, intendiamoci.

Sceglieva bene il suo pubblico, puntava un gruppo di persone dalle caratteristiche simili : un gruppo di banchieri appena usciti dalla Banca Bizzarra, un gruppo di studenti fuori dalla Scuola Per N , un gruppo di giocatori di basket della squadra Piccoli Ma Impestati e così via.

Una volta scelto il pubblico, il Raccontafavole “accerchiava” il gruppo, con un’astuta manovra di piglio quasi militare e poi li attaccava con una delle favole da lui inventate.

Alla fine arrivava la richiesta di soldi, motivata dal Progetto Segreto che lui **doveva** assolutamente portare a termine prima di morire.

Un esempio tra i tanti di questa vendita di favole può essere quella che propose a una comitiva di managers in erba :

1. La favola del cartello nel prato

Il signor Lotario sognava da moltissime notti sempre lo stesso scenario.

Si trovava in un prato incantato, sotto uno stupendo cielo senza nuvole, l’aria piena di profumi misteriosi ed inebrianti.

Correva felice, alla velocità con cui si corre nei sogni, quasi alla velocità del pensiero, ben oltre quella della luce.

Gli unici suoni erano prodotti da quella natura incontaminata. Null’altro di artificiale o sgradevole.

Ad eccezione di un cartello, alto, colorato, in lontananza ma impossibile da ignorare.

Un’offesa al buon gusto per chi si era abituato allo stupendo paesaggio bucolico del sogno.

Ma lui era attratto, per una curiosità atavica , verso quel segno di civiltà in mezzo alla natura.

Quando stava per scorgere il contenuto del cartello, il sogno finiva e lui si ritrovava disteso sul suo letto, sveglio e confuso come chi sta cercando di ricostruire un sogno appena svanito.

Così ogni singola notte il sogno si ripresentava e inconsciamente il signor Lotario ne alimentava la presenza mentre chiacchierava con gli amici, mentre andava a fare la spesa, mentre acquistava il suo quotidiano preferito “Il Notizioliere”, mentre cenava a casa alla sera, con la sua famiglia, il tutto senza provare eccessivo fastidio.

Quando, anni dopo, cominciò una serie di sedute psicoanalitiche per sconfiggere l’insonnia che lo assaliva da qualche tempo,fu naturale accennare al suo sogno con la dottoressa da cui era in cura.

La psicologa, incuriosita anch’essa dallo strano racconto del signor Lotario, gli promise che avrebbe fatto delle indagini sui possibili significati di quel tipo di sogno.

Due mesi dopo la dottoressa gli diede un indirizzo cui rivolgersi per capire l’origine di quel messaggio onirico.

Gli raccomandò anche di fare molta attenzione perché la risposta sarebbe potuta non piacergli. Ciò naturalmente lo incuriosì ancora di più.

Il signor Lotario si recò all’indirizzo scritto sul biglietto e chiese appuntamento alla segretaria dell’Ufficio segnalatogli dalla sua psicologa.

Quando chiese delucidazioni al funzionario con cui lo fecero parlare, l’uomo si limitò a mostrargli un contratto da lui firmato tre anni prima (proprio quando erano cominciati i suoi strani sogni).

Ciò che il contratto diceva era inequivocabile.

Anche la firma era senza ombra di dubbio la sua. Solo che il signor Lotario non si ricordava assolutamente nulla di quell’Ufficio, né di quel contratto.

Il funzionario gli mostrò anche che un’ingente somma di denaro era stata versata sul suo conto corrente bancario alla Banca Bizzarra.

Non potendo discutere oltre, di fronte alla realtà dei fatti, tornò a casa, sconfitto.

E oramai aveva capito tutto.

Andò a dormire e, naturalmente, fece lo stesso sogno di sempre.

Solo che stavolta, consapevole di poterlo fare, riuscì ad avvicinarsi al cartello quel tanto che bastava per poterlo leggere chiaramente.

Vi era scritto : “COMPRATE IL NOTIZIOLIERE. DIVENTERA’ IL VOSTRO QUOTIDIANO PREFERITO E NON POTRETE PIU’ FARNE A MENO”.

Il signor Lotario si svegliò subito dopo avere letto il cartello.

Avrebbe dovuto pensarci bene prima di affittare il suo spazio onirico a uno sponsor.

Uscì di casa, anche se era nel pieno della notte, per andare a cercare un giornalaio.

A un gruppo di bambini di strada raccontò invece la tenera

1. Favola della Siringa del Genio Soliloquious e del bambino Minor Jesus

Minor Jesus , un piccolo bambino di una favela di Rio De Janeiro, trovò per caso per strada una siringa che, una volta premuto lo stantuffo, liberò un Genio prigioniero al suo interno, il Genio Soliloquious, pronto a esaudire tre desideri. Ciò che il bambino, sebbene fosse molto molto furbo, non sapeva era che il Genio era specializzato in innumerevoli truffe ai danni dei precedenti possessori della scatola magica.

Aveva scelto come dimora, invece della solita lampada, una siringa, simbolo di pericolo ma anche di salvezza, a seconda che ad usarla fosse un tossicodipendente oppure un diabetico. Era un segnale nascosto dell’ambivalenza del suo essere.

Il Genio Soliloquious era un’anima sola e, come molte delle anime sole, era arrabbiata con il mondo, per cui si vendicava della sua solitudine e della sua prigionia all’interno della siringa (spazio molto ristretto davvero) facendo fallire miseramente e ingegnosamente i desideri che venivano espressi da chi lo scopriva. Di solito aspettava il terzo desiderio, quello finale, per giocare le sue carte.

 A chi chiedeva soldi non faceva che fornire visite di esattori fiscali e investimenti sbagliati; a coloro che chiedevano l’amore eterno donava partner sbagliati da cui non era possibile staccarsi per tutta la vita; a chi chiedeva fama e notorietà regalava la prima pagina dei giornali come principale imputato di crimini contro l’umanità; chi voleva volare finiva giù dalla finestra del 50° piano di un grattacielo, imparando a volare ma senza sapere come atterrare e così via.

Per ogni desiderio richiesto, riusciva a trovare il modo di far soffrire chi l’aveva espresso e farlo pentire di ciò che aveva voluto.

Minor Jesus studiò per bene il primo dei suoi desideri e poi chiese al Genio Soliloquious due gelati al lampone. Il Genio, stupito dalla semplicità della richiesta, fornì subito al bambino i gelati e, nell’attesa di fregarlo , aspettò con curiosità i rimanenti due desideri,.

Il secondo desiderio fu un fazzoletto pulito.

Il Genio Soliloquious , sempre più esterefatto, esaudì in un attimo anche questo volere.

A questo punto mancava solo il terzo desiderio.

Minor Jesus chiese semplicemente al Genio di avere ancora tre desideri da esaudire.

Il Genio, sconvolto dalla semplicità di quell’idea, non poté che accontentarlo, rendendosi conto di essere diventato per sempre schiavo di quest’ultimo padrone, per tutto il tempo in cui avesse espresso, come terzo desiderio, lo stesso di prima!

Sconsolato e depresso, si sedette sul bordo della strada e si mise a piangere. Già si vedeva destinato ad un eterno peregrinare tra la siringa e il continuo realizzare i desideri di un piccolo bambino che l’aveva ingannato, usando la stessa astuzia che gli era stata fedele compagna per innumerevoli eoni.

-Vuoi un fazzoletto pulito, Genio?- gli chiese dolcemente Minor Jesus

Soliloquious accettò ringraziandolo di cuore e capendo improvvisamente che, nella disgrazia, aveva trovato una bravo padrone.

Si sedettero insieme a guardare il tramonto, non più schiavo e signore ma amici. Minor Jesus aveva ottenuto ciò che voleva dal Genio Soliloquious : la sua presenza accanto a sé.

Incollando insieme due tipi di solitudine, avevano inventato la formula della gioia.

Si mangiarono lentamente i due gelati al lampone, sicuri di essere testimoni dell’inizio di una splendida nuova avventura, dalle potenzialità inesplorate per entrambi.

E così via, favola dopo favola, audience dopo audience, il Raccontafavole svolgeva instancabile la sua opera per le strade di Fantopia.

Una delle favole più incredibili la raccontò a una scolaresca di cimici piccolissime, era la **Favola di Biancaneve la Pigmea ed i Sette Nani Giganteschi .**

Ad un gruppo di insonni raccontò la **Favola della Ragazza Dagli Occhi di Materasso** .

Ai pittori propose **La Favola Nera della Violenta Guerra Futura del Rosso e del Violetto.**

Ai fisioterapisti narrò la **Favola della Rivoltante Rivolta dei Muscoli Adduttori** .

Ad un gruppo di simpatici pescicani in pensione fornì una **Favola-Ricetta: Come Cucinare Nemo in Salmì in Quattro Semplici Lezioni.**

Agli analfabeti non diede favola alcuna, forse con un piccolo accenno di razzismo.

Così il Raccontafavole andò avanti per la sua missione, anno dopo anno e, favola dopo favola, presto si arricchì. Poi, improvvisamente, sparì dalla circolazione.

Dieci anni dopo si venne a sapere che era morto in preda ad un male incurabile chiamato realtà, dimenticato ed abbandonato da tutti in una angolo inferiore sinistro di una piazza circolare, senza neanche aver speso una sola delle monete del tesoro che aveva accumulato in tutta la vita.

Nessuno avrebbe mai saputo quale era il Progetto Segreto per cui aveva risparmiato tutto quel denaro, quale sarebbe dovuta essere la grande spesa che il Raccontafavole si accingeva a fare alla fine della sua carriera.

Alla sua morte, lasciò però una delle sue favole mai narrate come testamento spirituale: la

**Favola della logica delle noccioline imperfette.**

C’era una volta un uomo che ebbe un terribile incubo, forse causato da un’indigestione delle innumerevoli noccioline che era solito mangiare prima di dormire.

Sognò di campi di concentramento dove morivano ebrei, zingari, omosessuali, dissidenti politici ed altri ancora. Sognò bambini mulatti privati delle loro famiglie ed usati come cavie in terribili esperimenti pseudo-scientifici, solamente sulla base del colore scuro della loro pelle. Sognò una razza ariana che imperava su tutti questi milioni di vittime e costruiva strade lastricate di ossa in mezzo alle città che conquistava. Sognò di immensi poteri politici che usavano finte leggi genetiche per sopravvivere alla prova del tempo.

L’uomo si svegliò tutto sudato, in preda al panico più profondo.

Andò a sciacquarsi la faccia in bagno e guardò la sua eburnea pelle riflessa nello specchio.

Poi Adolf Hitler si affacciò alla finestra e gettò uno sguardo verso l’enorme campo di lavoro in cui migliaia di tedeschi morivano quotidianamente, in nome della purezza della gente di colore di cui lui era il leader indiscusso.

Si tranquillizzò vedendo che tutto era normale e riprese a mangiare le sue adorate noccioline.

In un grande cestino ai piedi del letto si ammassavano tutte le noccioline non perfette (anche se buone come le altre) che lui scrupolosamente eliminava dal sacchetto, schifato dall’idea di doverle mangiare tutte indistintamente.

Della vicenda del Raccontafavole nessuno più si curò, dopo la sua morte. Nessuno lo andò a trovare al cimitero. Nessuno prese il suo posto agli angoli della piazza circolare.

Si sparse la voce che alcune delle sue favole non fossero poi storie inventate.

Ma sono solo rumori e pettegolezzi, degni di essere raccontati oppure liberi di essere dimenticati, ad ogni angolo di una piazza circolare.